

SUPER TECH

La tecnologia incanta

Quattro recenti libri sull'influsso delle tecnologie emergenti che stanno progressivamente conquistando anche l'Europa mediterranea

Ma noi italiani da che parte stiamo? Per decenni è stata nettissima la frontiera tra un nord acciaio e vetro e un sud murario e tradizionalista (Italia, Spagna, Portogallo). Negli ultimi anni tuttavia il fronte meridionale si sfalda, perché nella penisola iberica compaiono opere che potrebbero tranquillamente essere sottoscritte da giovani architetti olandesi o svizzeri. Adesso, forse, anche il paese più conservatore e renitente al cambiamento cede al dominio tecnologico e abbraccia la contemporaneità. Una sintesi emblematica del processo in atto la dobbiamo a Maria Vittoria Capitanucci (*Milano. Le nuove architetture*, Skira 2012): **Milano è un grande cantiere aperto** e gli studi italiani, a stretto confronto con le firme internazionali, si dimostrano molto ben attrezzati; e il terreno dell'emancipazione è la tecnologia. Cino Zucchi, Italo Rota, Piuarch, Stefano Boeri, Barreca & La Varra, Vudafieri Saverino, Mario Cucinella gareggiano ad armi pari con Herzog & De Meuron, Rem Koolhaas, David Chipperfield, Zaha Hadid, Daniel Libeskind, Arquitectonica e, come valore aggiunto, interpretano e rinnovano la nostra specifica cultura del progetto urbano. Facciate doppie e triple, schermi high-tech e pareti naturali, pannelli e sistemi prefabbricati di ogni genere manifestano una dimensione industriale che sembra destinata a prevalere e a oscurare la verità tettonica della costruzione. **Una contrapposizione che trova un esempio lampante nei due grattacieli in costruzione nel Business Park dell'Eur, a Roma, gemelli diversissimi disegnati l'uno da Franco Purini (versione tettonica) e l'altro dallo studio Transit (versione tecnodigitale).** Due polarità opposte, un problema critico su cui ragiona Valerio Paolo Mosco che sviluppa l'idea di Kenneth Frampton per cui alla radice dell'architettura c'è, e ci deve essere, la tettoni-



Concorso per la National Gallery of Greenland a Nuuk (Groenlandia) di Big-Bjarke Ingels Group, 2010 (da «Nuda Architettura»)

ca (*Tettonica e architettura: poetica della forma architettonica nel XIX e XX secolo*, Skira 1999). Il titolo del libro di Mosco, *Nuda architettura* (Skira, 2012), ha sollecitato in molti l'idea che finalmente si tornasse a discutere la dimensione erotica dell'architettura, già ben presente in Adolf Loos e Le Corbusier e oggi confinata alle scenografie dei nuovi centri benessere. Invece **Mosco colleziona architetture ridotte all'osso, primitive, elementari, diagrammatiche, dove la struttura definisce forma e carattere dell'edificio.** D'altronde, come scrive Paolo D'Angelo nel suo *Ars est celare artem. Da Aristotele a Duchamp* (Quodlibet, 2005), «*se anche l'assenza di ornamento fa ornamento, se è possibile pensare un ornamento non apparente, non c'è possibilità di raggiungere un grado zero, un non-ornato: la semplicità può essere un vezzo, la naturalezza un artificio.*» **E la sostenibilità?** Possiamo prescindere dalla parete ventilata? Il ponte termico non è più un problema? L'ardua sentenza è demandata ai posteri ma intanto risulta chiaro che la partita sull'architettura del futuro prossimo si gioca tutta sul terreno della tecnologia. **Questione affrontata, per esempio, da Ingrid Paoletti e Paola Tardini, giovani architettili milanesi che scrivono direttamente in inglese e che, con le riflessioni e gli esempi del lo-**

ro Mass Innovation. Emerging Technologies in Construction (Maggioli, 2011), forniscono un aggiornato repertorio sull'evoluzione e sulle prospettive future della ricerca applicata. **Post Scriptum:** miti di ieri e di domani. **Peter Rice** moriva nel 1992, a soli 57 anni, per un tumore al cervello. **Ingegnere capo di Ove Arup, socio di Renzo Piano,** credo che Rice sia stato la figura più influente dell'architettura degli anni settanta e ottanta. È il suo incredibile genio costruttivo che ha dato forma all'Opera House di Sydney, al Centre Pompidou, alla sede dei Lloyds a Londra, al museo de Menil, al nuovo Louvre e agli aeroporti di Kansai e Stansted, ed è a lui che dobbiamo l'invenzione del vetro strutturale (Peter Rice, Hugh Dutton, *Le verre structurel*, Editions du Moniteur, 1990) che ha generato molte performance d'eccezione, come le serre del Museo della scienza alla Villette e il primo edificio importante di Odile Decq e Benoit Cornette. **Il ricordo di Rice vive nelle sue opere che sono però spesso rubricate sotto la figura dominante dell'archistar che le ha firmate (Jørn Utzon, Renzo Piano, Richard Rogers, Norman Foster), e per riconoscere il suo lavoro ci soccorre un libro prezioso, *An Engineer Imagines* (Ellipsis, 1996), in cui lo stesso Rice, alle prese con la malattia a cui non potrà**

sopravvivere, mescola riflessioni e memorie in una autobiografia, davvero molto scientifica, di grandissimo interesse. Oggi il libro è in italiano (*L'immaginazione costruttiva*, Christian Marinotti, 2012, traduzione a cura di Attilio Pizzigoni) e si propone come una delle testimonianze dirette più interessanti, sul rapporto tra architettura e tecnologia, degli ultimi decenni.

□ **Alessandro Rocca**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Valerio Paolo Mosco, «Nuda Architettura», Skira, Milano 2011, pp. 320, euro 33



Maria Vittoria Capitanucci, «Milano. Le nuove architetture», Skira 2012, pp. 259, euro 32



Ingrid Paoletti e Paola Tardini, «Mass Innovation. Emerging Technologies in Construction», Maggioli Editore, Santarcangelo di Romagna 2011, pp. 149, euro 19



Peter Rice, «L'immaginazione costruttiva», traduzione a cura di Attilio Pizzigoni, Christian Marinotti, Milano 2012, pp. 176, euro 23